

RELITTI ETRUSCO-CAMPANI

Sopravvivenze di FALA > *FALAR > FALARICA nella Toscana,
nell'Emilia e nella Campania

La comparazione negli ultimi anni, movendo dall'etrusco o dall'etrusco-latino, è riuscita qualche rara volta a ricomporre nel loro ordine genetico primitivo fatti frammentari attribuibili al sostrato preindoeuropeo del Mediterraneo.

Uno di tali casi fortunati è quello di FALA. Le poche righe dedicate dal Walde a FALA sono diventate un'intera pagina nella terza edizione del vocabolario (*LEW* 3, 446). Fatto certamente significativo non solo in quanto rivela la mirabile erudizione ed il rigore scientifico di J. B. Hofmann, ma in quanto dimostra pure le mutate condizioni di studio, il rinnovato fervore di ricerche intorno a vecchi problemi ed il continuo germinare di problemi nuovi.

Caso fortunato, quello della famiglia etrusca di FALA, soprattutto per la ricchezza inconsueta di discendenti documentati nel latino e per la possibilità quindi di un sicuro controllo semantico. Con l'idea di « alto », che secondo gli autori latini ispirò il primitivo FALA, si conciliano infatti anche i vari derivati: « FALAE dictae ab altitudine, a FALADO quod apud Etruscos significat caelum » Paolo Festo, 88; FALISCAE « praeseptium antepagmenta superiora » Catone, *Agr.*, 4, 1; 14, 1; FALERE « ad duo pedes altum a stagno », Varrone, *r. r.* 3, 5; 14, 16; FALERI « oppidum a FALAE dictum » Paolo Festo, 91. E similmente il nome di popolo FALISCI - Φαλίσκοι, quale derivato di FALA *id est turris* (*CGI. Lat.*, V, 568, 50; 653, 13) potrebbe venir interpretato come il parallelo semantico di Τυρσανοί < Τύρσα-τύρσις « turris » (Esichio) (1).

Accertata così l'appartenenza di FALA e derivati all'etrusco per

(1) G. KÖRTE, *Etrusker* in PAULY-WISSOWA VI, 730 seg.; G. HERBIG, *Etrusker* in EBERT *RLV*, III 138; cfr. pure le osservazioni di P. KRETSCHMER in GERCKE-NORDEN, *Einleit.*³ 6, 107 e FR. SCHACHERMEYER, *Etruskische Frühgeschichte* 222.

la concorde testimonianza degli autori e delle iscrizioni (*falas*, loc. *fals̄ti*, *falzadi*; *faladre*, cfr. S. P. Cortsen, *Glotta*, XVIII, 175, 188), l'indagine si propose d'inquadrare i fatti etruschi in una cornice mediterranea sempre più ampia e più completa. Da un lato, s'intravvide la connessione verso oriente nella serie di corrispondenze etrusco-eggee: FALA, FALADO « caelum » ecc. — φάλα · ἡ μικρὰ κάρα; φάλαι · ὄροι, σκοπιαί; βάλόν · τὸν οὐρανόν Esichio ecc. e, dall'altro, si prospettò la possibilità d'estendere la comparazione anche alle zone del Mediterraneo occidentale (cfr. le notizie bibliogr. date da J. B. Hofmann).

Con maggior diritto ci attenderemmo dunque tracce di questa rigogliosa famiglia etrusca sul suolo dell'antica Etruria e comunque nelle regioni italiche a sostrato etrusco. E più precisamente: saranno da interpretarsi in tal senso i nomi strani del tipo *palero*, *palèdra* « *Typha latifolia*, *Carex acuta* » ecc. comuni all'Emilia e alla Toscana a cui fa riscontro il sinonimo non meno strano ed oscuro *falasca* della Campania?

Un primo indizio positivo è desumibile da questa corrispondenza di aree. Tutto sta che l'ipotesi d'un'origine etrusca in rapporto con il gruppo lessicale di FALA, FALERE, FALISCAE ecc., suggerita dall'indizio geografico, sia sostenibile anche dai punti di vista semantico, fonetico e morfologico.

*
**

Plinio allude senza dubbio ad una graminacea di palude quando descrive il *calamus sagittarius* che cresceva lungo le sponde del Reno vicino a Bologna e che per la sua leggerezza e tenacia era adattissimo a fornire asticciolate da freccia (cfr. B. Bonacelli, *La natura e gli Etruschi* in *St. Etr.*, II, 485). L'uso, secondo Plinio, era originario di Creta.

Per maggior chiarezza cito qui il testo della *Hist. nat.*, XVI, 36: « *Calamis orientis populi bella conficiunt.... His armis solem ipsum obumbrant. Praecipuus hic usus in Creta bellatores suos nobilitavit. Sed in hoc quoque, ut ceteris in rebus, vicit Italia, quando nullus sagittis aptior calamus quam in Rheno Bononiensi amne, cui plurima inest medulla pondusque volucres et contra flatus quoque pervicax libra* ».

Il termine pliniano « *calamus sagittarius* » rispecchia senza dubbio il « κάλαμος τοξικός ἢ κρητικός » di Teofrasto, *h. pl.*,

IV, 11 (cfr. pure V. Hehn, *Kulturpfl.*, 310); non è pertanto improbabile che già gli abitanti dell'etrusca FELSINA conoscessero le « *tela ex calamo* » e possedessero un nome allusivo a quest'uso. Tali notizie riflettono in ogni caso nuova luce su quel passaggio di pensiero rispecchiato da: *κάλamos* > CALAMUS « *sagitta* » (cfr. *Thes* III, 123) a cui sarà almeno in parte legata la fortuna del vocabolo greco nell'uso latino.

In FALARICA « *sagitta* » si nasconde *FALAR, il nome etrusco del « *calamus sagittarius* »? L'appellativo *FALAR che così si desume è conciliabile con la morfologia etrusca? Fino a qual punto, cioè entro quali premesse di suoni e di forme, si può considerare il tosco-emiliano *paléro*, *palèdra* (una graminacea di palude affine al « *calamus* ») quale sopravvivenza dell'etrusco *FALAR o della forma gemella *FALER e si può tentare un'interpretazione analoga per il sinonimo *falásca* « *Festuca arundinacea* » della Campania?

*
**

Questi i termini del problema. La sua soluzione è legata anzitutto alla possibilità di chiarire la vicenda delle consonanti iniziali nel toscano *paléro* contrapposto al campano *falásca*. Ora, una tale possibilità c'è. Le recenti ricerche del Terracini (*St. Etr.*, III, 236 seg.) ci autorizzano infatti a rivendicare alla fonetica etrusca l'alternanza P- : F- e consentono quindi d'interpretare il doppione tosco-campano *pal-* : *fal-* come due differenti possibilità di sopravvivenza della stessa base etrusca. Il Terracini, ripresi in esame i doppietti etruschi del tipo CRAUFA - CRAUPANIA (*CIE*, 1902; 1903), HUFNI - HUPNI ecc., già studiati dal Cortsen, *Lyd og Skrift i Etruskisk*, 124-127, riesce a precisare il rapporto cronologico fra le due fasi, riconoscendo il carattere seriore di F rispetto a P.

Alla luce di questi fatti si potevano chiarire tanto l'alternanza PUPLUNA - *fufluns* (Devoto, *St. Etr.*, VI, 243-260) quanto la contrapposizione del latino TOFUS all'etrusco TUPI « *saxum* » intuita e dimostrata con felice acume da E. Fiesel (*St. Etr.*, VI, 261-270). Un esempio di tale vicenda all'inizio della parola ci è dato inoltre dal doppione: *pulumχva*, sorretto da *pulum* ecc. (*CIE*, 5093) — *fulumχva* (*CIE*, 4538).

Allo stesso modo può trovare ora una spiegazione plausibile anche la coppia di sopravvivenze tosco-campane *paléro* - *falásca* in

quanto il tipo seniore da *fal-* dovrebbe essere, in tal caso, legato nel tempo all'espansione etrusca nella Campania.

*
**

Ammissa la vicenda fonetica PAL- : FAL-, tutto il peso della dimostrazione ricade quasi necessariamente sull'esame degli elementi derivativi negli appellativi etrusco-latini FALERE, FALARICA, FALISCAE messi a confronto coi regionalismi d'oggi: *paléro* della Toscana, *palèdra* dell'Emilia e *falasca* della Campania.

Che gli autori latini avessero intravvisto la vera struttura di FALARICA « *genus teli* » quando interpretavano il vocabolo come un derivato latino da FALA, cioè « *telum ex FALIS sicut a muro muralis* » (Servio, *Aen.*, 9, 702), dubito molto. Del resto, quale dovrebbe essere in tal caso la funzione del secondo elemento derivativo? Se questi dubbi non sono infondati, FALARICA « *sagitta* » potrebbe rappresentare invece un derivato etrusco da *FALAR « *calamus sagittarius* » per via di un procedimento analogo a quello che si ammise, ad esempio, per MEN-I-CA da MEN- « mese » (Deecke, *Bleipl.*, 15). E nel quadro della morfologia etrusca sarebbe spiegabile, se non m'inganno, anche *FALAR alla luce delle note formazioni etrusche TULAR « fines », HILAR « abitato », CLENAR « figliolanza » a cui, come si sa, si attribuisce comunemente il valore di collettivi (1). Nulla di più naturale, infatti, che riconoscere in *FALAR l'equivalente etrusco del greco *καλαμών* « *arundinetum* » (Steph. Byz.), quando si pensi che anche il toscano *paléro* « *carex* » è sinonimo di *caretto* da CARECTUM (*REW* 3, 1688).

L'altra serie di formazioni etrusche in -ER quali NAPER, CAPER ecc. ci permette inoltre di postulare, allato a *FALAR, il collettivo gemello *FALER, tipo riconoscibile forse nel varroniano FALERE « insieme di pali, frasche e canne eretto sopra uno stagno per la caccia degli uccelli » (cfr. *Thes.*, VI, 176: « *in descriptione ornithonis* »). E nello stesso ambiente sociale della caccia doveva essere particolarmente vitale anche *FALER « *calamus* », graminacea tipica degli stagni che secondo alcuni autori latini serviva pure nell'uccellazione (cfr. « *calamus aucupis* » nel *Thes.*, III, 123).

(1) Mi richiamo qui, anche per le notizie bibliografiche, al lavoro di M. PALLOTTINO, *Il plurale etrusco* in *St. Etr.*, V, 235-298, specialm. p. 238 seg.; B. TERRACINI *St. Etr.*, V, 333 seg. — In quanto al senso dell'etrusco -tular (=tuder) « fines » dedotto in modo felice e persuasivo da F. RIBEZZO, cfr. *Riv. ind. gr. it.*, XII, 85 seg.

Non sembrerà pertanto ingiustificata l'idea di paragonare, se non proprio identificare, fra loro i due tipi FALERE di Varrone e *FALER « canneto » sopravvissuto presumibilmente nel toscano *paléro* « caretto ». E ciò tanto più che un uso simile è ancor vivo fra i pescatori di Orbetello. Giacomo Melillo nel suo interessante articolo sulla « *pescata nello stagno salso di Orbetello* » (*Italia dial.*, IV, 218) ci descrive infatti il *cannicco* « canne tenute insieme da pali piantati nel fondo dello stagno » che, come si vede, ricorda il varroniano FALERE ed in pari tempo reca un certo conforto all'interpretazione di *FALER « canneto » - *paléro* « caretto » quali collettivi.

Per denominare località dove il *paléro* abbonda si rinnova, come spesso avviene, il bisogno di un collettivo che viene espresso da -ETUM : PALARETUM, PALERETULO, oggi *Pallereto* nel Mugello e *Pallereta* nel Chianti, toponimi menzionati da Silvio Pieri (*Topon. Serchio e Lima*, 97; *Topon. Arno*, 254). Tautologia morfologica che rammenta quella in RUMPOTINETUM di Columella dove al ligure RUMPUS « acer campestris » s'accompagnano i due suffissi collettivi equivalenti, il gallico -TINOS ed il latino -ETUM (cfr. *Donum natal. Schrijnen*, 300).

Valore di collettivo avrà pure l'emiliano *palèdra* « Carex riparia, Heleocharis palustris, Scirpus lacustris » ecc. di Modena e di Reggio (Casali, 60) a cui corrisponde il lombardo *caréc* < CAREC-TUM. Il tipo *palèdra* presuppone un'uscita in -TR- che ricorda quella in *falaðre* (CIE, 5076), VERA-TR-U, CALA-TR-U ecc. recentemente studiata dal Cortsen, *Glotta*, XVIII, 175.

*
**

Ma un esame minuto merita in particolar modo il tipo campano *falásca* « Festuca arundinacea, elatior » ecc. = toscano *paléro* (Penzig, I, 76, 197) diffuso non soltanto nelle zone costiere, nel contado di Napoli, ad Ischia ed a Capri, ma anche nella regione dell'interno, da Nola e da Avellino fino ad Acerno ed a Laviano nella vallata del Sele (cfr. pure Jaberg-Jud, *AIS*, III, 624 Leg.). Se *falásca* rappresenta una sopravvivenza campana della famiglia etrusca di FALA, FALISCAE, FALERE ecc., come qui suppone, la sua area di diffusione non sarebbe anzitutto in disaccordo con i risultati delle ultime ricerche intorno all'espansione etrusca nella Campania (cfr., fra l'altro, A. Maiuri, *St. Etr.*, III, 91-101).

Nell'uscita il campano *falasca* s'appoggia a FALISCAE di Catone ed alle altre formazioni etrusche in -SK- quali *hamqisca*, *lai-visca*, GRAVISCA, FALISCI ecc. Ma il tipo etrusco-campano FALASCA ricorda più da vicino il noto elemento -ASK- ritenuto il suffisso ligure per eccellenza. Comune, più precisamente, agli idiomi di sostrato che collegavano la Liguria attraverso l'Aquitania con l'Iberia, il morfema -ASK- è sopravvissuto con singolare tenacia e densità nella regione lombarda delle Alpi.

Tale congruenza liguro-iberica ci rende meno esitanti ad attribuire a FALASKA la stessa struttura composta che già fu ammessa dallo Schuchardt, *Iberische Deklination*, 66-68, per il morfema affine del basco rappresentato da esempi quali: *oilo* > *oilasko*, *bela* > *Belasco*, *Berasco*, *ada* > *adaska*, *idi* > *idasko*, *irasko*, *gab*, *gau* > *gabasko*, *gauasko*, *euskara* > *euskarasko* ecc. ecc. (1). Infatti le ricerche su quest'argomento possono dirsi ora giunte al punto che non si dubita più di ricorrere con frutto al basco per cogliere qui ancora in atto, in un linguaggio sicuramente non indoeuropeo, un morfema di sostrato comune all'etrusco e al ligure.

Lo Schuchardt, *Iber. Deklin.*, 47, 67, scompone, per esempio, il suffisso iberico -SK- nei due elementi -Z- e -KO. Ora, la stessa possibilità di scomposizione si presenta anche per l'etrusco-campano

(1) È noto che la maggior parte delle formazioni basche in -sk- rappresentano dei diminutivi: *mendiska* « collina » da *mendi* « monte », *adaska* « rametto » da *ada* « ramo », *oilasko* « pulcino » da *oilo* « gallina » ecc. a cui si potrà, credo, aggiungere **idasko* > *irasko* « veau châtre » (AZKUE I, 424) in nesso con *idi* « bue ». Così il diminutivo del basco *bela*, *bele* « corvo » si nasconde non soltanto col LUCHAIRE, *Études idiom. pyrén.*, 78 nel nome di persona BELEX, BELEXCONIS dell'Aquitania, ma anche con lo SCHUCHARDT *Iber. Deklin.*, 67 nel nome di persona spagnolo BELASCO, BERASCO > *Velasco* (portog. *Vasco*); il toponimo omofono potrebbe tuttavia rispecchiare un collettivo del tipo italiano *Corvara*. Cfr. pure P. AEBISCHER, *Études topon. catal.*, 1928, pag. 163.

Ma un buon numero di tali formazioni basche in -sk- hanno chiara funzione d'aggettivo; si pensi, per esempio, a *holi* « jaune » > *holaska* « jaunâtre » (cfr. P. LHANDÉ, *Dictionn. basque-franc.* 1928, pag. 78), a *larri* « vomito » > *larriski* « erba vomitoria », *gab* « notte » > *gabasko* « notturno »; *euskarasko* « basco » (cfr. C. UHLENBECK, *De woordafleidende suffixen van het Baskisch. Een bijdrage tot de kennis der Baskische woordvorming* in « *Verhandel. Akad. Amsterdam* » VI, 3, pag. 44-46).

Al primo tipo di diminutivo *mendi* « monte » > *mendiska* « collina » fa un bel riscontro, se non m'inganno, nell'idronimia casi quali *Indrois*, diminutivo in -ISCUS del nome *Indre* di cui l'*Indrois* è tributario, messi in rilievo da A. THOMAS, *Nouveaux essais de philol. franç.*, pag. 54; cfr. pure P. AEBISCHER, *Annales fribourg.*, 1928, pag. 122 seg.; vorrei qui inoltre aggiungere l'esempio non meno istruttivo di GAVA > GAVASCA (cfr. ZONF IX, 51).

FALASCA da FAL-AS-CA, tanto più che la testimonianza di FALARICA col suo secondo elemento derivativo (cfr. il già citato MEN-I-CA, Ribezzo, *Riv. indo-gr. ital.*, XIII, 32-33) viene qui ad appoggiare quanto il von Planta, II, 20, n. 1 e più fermamente poi il Terracini, *St. Etr.*, V, 330, supponevano a proposito di FALISCAE in rapporto con *FALESII - FALERI. In altri termini si ammette qui, allato a *FALARA, un tipo parallelo *FALASA (cfr. Φαλάσαρνα di Creta allato a Φάλαρα della Tessaglia) confermato da *fals-*, *falza-* nei loc. *falsti*, *falzadi* e da FALASIAL gen. (Schulze, 356) ed avente il suo riscontro in doppioni etruschi quali *navesial* : *naverial* (CIE, 3892) già segnalati dal Ribezzo, *Riv. indo-gr.-ital.*, XI, 149, e dal Terracini, *St. Etr.*, V, 329. In tal modo il modello anche semantico di [*fala* >] **falase* ci verrebbe offerto da [*ceχa* >] *ceχase* che secondo la felice interpretazione del Vetter, *Glotta* XVII, 303, significa « *superior* » in un certo accordo quindi con *faliscae* « [antepagmenta] *superiora* » da *falae* « *dictae ab altitudine* ».

*
**

Il paragone con l'Iberia e la Liguria si può estendere anche alla funzione del suffisso. Infatti -ASK- nel ligure (cfr. Terracini, *Spigolature liguri*, 13) ha eminentemente funzione d'aggettivo. E se nel toponimo iberico VIPASCUM (CIL, II, 5181) citato dallo Schuchardt, *Iber. Deklin.*, 67, è contenuto, come vorrei credere, il nome di persona VIPUS : VIPPUS, attestato dalle fonti liguri (CIL, V, 7874, 7961), non c'è alcun dubbio che ci troviamo qui di fronte a quel procedimento derivativo la cui vitalità sul suolo dell'antica Liguria perdura con particolare tenacia fino nei toponimi gallo-romani [GRATIUS >] GRATIASCA, oggi *Gréasque*; *Antognasco*, *Calvignasco*, *Basiasco* ecc. Il gemello alpino dell'iberico VIPASCUM da VIPUS è riconoscibile in VIBISCUS, oggi *Vevey* da VIBIUS (cfr. VIBIANUS, VIBULLI, VIBULLIANUS della *Tab. Vel.*) (1).

Tuttavia alla base di alcuni toponimi in -ASK- si distinguono più o meno chiaramente appellativi topici o nomi di piante.

(1) H. GRÖHLER, *Über Ursprung u. Bedeutung d. frz. Ortsn.*, pag. 53; D. OLIVIERI, *Dizion toponom. lombarda*, pag. 41-42.

In quanto a VIPUS > VIPASCUM ricordo inoltre VIPELLIS (*Tab. Peut.*) del Norico (G. SERRA, *Contrib. topon. comunità rurali*, pag. 112). Di VIBUS > VIBISCUS s'occuparono, dopo il D'ARBOIS DE JUBAINVILLE, *Recherches prop. fonc.* 548, CAMILLE JULLIAN, *Revue études anciennes* XV, 47-52 e PAUL AEBISCHER, *Annales Fribourg.* 1928, pag. 126 e seg.

Ecco qualche esempio. Il demotico alpino TAURISCI - Ταυρίσκοι, vicino nella struttura a FALISCI - Φαλίσκοι, si considera comunemente quale derivato dal preindo-europeo *tauros* « monte » (Fick, *Vorgriech. Ortsnamen*, p. 73; P. Aebischer, *Butll. dial. catal.* XVIII, 193-216; Ribezzo, *Riv. indo-gr.-ital.*, XV, 151) ed ispirato a una idea non dissimile è forse l'iberico Κονίσκοι* « abitanti delle alture » da *KONOS « altura » desumibile dal sardo *Goni, Gonozi, Gonóne* ecc. (M. L. Wagner, *Arch. Roman.* XV, 212) e dall'italiano meridionale *goní* « elevazione rocciosa » (G. Rohlfs, *Etym. Wörterb. unterital. Gräzität* 42). D'altro lato, l'interpretazione già data a Σκορδίσκοι, popolo della Pannonia, quale derivato in -ίσκος da σκόρδον « aglio » (cfr. alban. *hurd* « aglio » G. Meyer, *Alban. Stud.* III, 59), suggerisce alla mente un'ipotesi analoga per il nome del popolo limitrofo Ἀρανίσκοι - ARAVISCI dal nome d'albero *ARAVOS > (A)RAVICELLUS (Plinio XVI, 11, 36) « Pinus Cembra », sopravvissuto non soltanto nei relitti alpini *araf, arve* ecc., estesi a una larga zona dal Giura al Gottardo, ma anche nel romeno *arvele* « pommes de pin » (cfr. *Arch. glott. ital.* XXIV, 93-95 e von Wartburg, *FEW.* I, 151). Funzione di collettivo avrà con tutta probabilità il suffisso -ίσκος anche nel toponimo macedone Βρομίσκος (Tuc. IV, 103, 1), se in nesso con βρόμος « avena selvatica » (Teofr. VIII, 9, 2), come propenderei a credere (1).

Ma particolarmente fecondo appare -ASK- nella regione alpina. Al ligure si potranno attribuire con una certa verosimiglianza collettivi quali *ATTINIASCUS, sorretto da ATTINAVA *saltus* della *Tab. Vel.*, oggi *Tignasco* nel Piemonte, interpretabile, a mio avviso, quale sinonimo del latino « ULMETUM », cioè quale collettivo da *ATTINIA-ATINIA « *ulmus gallica* » (= « *arbor terminalis* »?) di

(1) Secondo le testimonianze degli autori la località detta Βρομίσκος era situata nella vallata Αὐλών alle foci dello stagno Βόλβη nel mare:..... « ἐπὶ τὸν Αὐλῶνα καὶ Βρομίσκον ἢ ἢ Βόλβη λίμνη ἐξήησιν ἐς θάλασσαν... » (TUCID. IV, 103). Nella regione abbondano i canneti (Βόλβης θῆλειον δόνακα, ESCHILO, *Pers.* 494). In Αὐλών vorrei pertanto vedere il collettivo di αὐλός « canna » [> « strumento a fiato fatto di canna »]; cfr. αὐλὸς ἀγροικικός gl. *avena* e βρόμος gl. *avena*, *OGLLat.* II, 251, 6; III, 357, 13 ecc. I due toponimi Βρομίσκος da βρόμος e Αὐλών da αὐλός, sinonimo di « Δονακίων », si lumeggiano dunque a vicenda, perchè accennano tutt'e due allo stesso consorzio di graminacee tipiche dei terreni palustri.

Le varianti del toponimo Βρομίσκος — Βορμίσκος — Βρωμίσκος si ripetono nel fitonimo: βρόμος — βόρμος — βρωμός (greco mod. βρώμη). — Ricordo che il TOMASCHER (*Sitzber. Akad. Wien* 131 I, p. 97) diede un'interpretazione analoga a Τιβίσκος, fiume della Dacia, da τῖφος « pantano » di ΤΕΟΦΙΤΟ.

Columella (cfr. ATTINAE « *maceries pro terminis* » e le osservazioni di J. B. Hofmann, *LEW* 3 76, 78). D'altra parte, i collettivi *Giubiasco* della Valtellina e *Zembrasca* della Valfurva da *giuba* « ginopro nano » e da *zembra* « Pinus Cimbra », messi a paragone con i tipi affini Val *Vernasco*, valletta laterale della Bormida, *Vergnasco* nella Baraggia, *Grignasco* nella Val Sesia e *Berlasco* nell'Appennino ligure dai fitonimi gallici VERNA « alno » *AGRINIA « pruno » e BERULA « nasturzio », dimostrano il perdurare della produttività di -ASK- = lat. -ETUM oltre il sostrato ligure fino nel gallico.

Fra i relitti iberoromani in -ASK si può infine menzionare *carrasca* « [*quercus*] *petraea* » (1) da *CARRA « *petra* » (cfr. basco *harri* < **karri* « *pietra* »), *carrascos* « *legna* » della Sanabria (Krüger) a cui vorrei contrapporre dai relitti alpini l'esempio

(1) Il nome *carrasca* < *CARRA « *pietra* » (cfr. ted. *Steineiche*) sembra dunque ispirato dal terreno sassoso dove questa specie di quercia (« *Quercus coc. ciferia* L. ») particolarmente alligna. Si tenga tuttavia presente qui anche l'altra possibilità d'un connubio d'idee fra « *quercia* » e « *pietra* » nella mentalità primitiva d'alcuni popoli: *περὶ δρυῶν ἢ περὶ πέτρων; δρυὲς καὶ πέτραι; δρυὸς καὶ πέτρης ἀκούειν* ecc. cfr. OLCK, *Eiche* in *PWRE* V, 2025.

Diffuso su tutta la penisola iberica, il nome *carrasco*, -a comune quindi allo spagnolo, al portoghese e al catalano, ha dato origine ovunque a nomi di luogo formati per mezzo di suffissi collettivi *Carrascal* (cfr. M. L. WAGNER, *Volkstum u. Kultur d. Rom.* III, 87-92), *Carrasquedo* ecc. il toponimo *Campo Carasca* della Lucchesia (cfr. BIANCHI, *Arch. glott. ital.* X, 344) presuppone la preesistenza dell'appellativo anche nelle Alpi Apuane?

Comunque, dalla stessa base *CAR(R)A - *GAR(R)A muovono con lo SCHUCHARDT, *Zeitschr. rom. Phil.*, XXIII, 198, altri nomi della stessa specie di quercia diffusi nella Francia meridionale dai Pirenei alle Alpi, nella Corsica e nell'Italia centrale e meridionale: *garric*, *garrigo*, *garuche*, *garroulho* ecc., cfr. ROLLAND, X, 129-173; corso *carognu*, topon. CARONEO > *Carogno*, FALCUCCI, cfr. BOTTIGLIONI, *Topon. corsa* 23; ital. merid. *karro*, *karrilu* JABERG-JUD, *ALS*, III, 592 Leg.; PNZIG, I, 392-393.

Movendo dalla base *CARAVOS « *pietrame* » (*REW*, 1673 b) > comasco *gárof* « *mucchio di pietre o di macerie* » (MONTI 94) ecc., si poteva giungere, sempre con lo SCHUCHARDT, fino allo spagnolo *carvallo* > portogh. *carvalho*; *karbálu* Sanabria, *karbáya* León, *carbayu*, *carbayón*, *carbayedo* « *roble dal* » Asturia; *carballo*, *carballeira* « *roble dal* », *carballal* « *sito de muchos carballos o robles* » Galicia ecc. cfr. KRÜGER, *Die Gegenstandskultur Sanabrias und seiner Nachbargebiete*, p. 13, n. 2. Va qui anche il sardo *carva* « *ramo* » (WAGNER, *Arch. Rom.*, XV, 231)?

Notevole il ligure medievale CARAVELLATA « *quantità di pietre* » cfr. G. ROSSI, *Gloss. medioevale ligure*, p. 34; *l'ALS*, 427a ci dà infine *karavina*, *zgaravina* ai punti 234, 222 col senso di « *ganda* », « *Schutthalde* ».

Cfr. MEYER-LÜBKE, *REW*⁵, 1716, 1725 a; 1696 a; 4676 b; H. SCHUCHARDT,

analogo di *MARRA « terreno scosceso » > *marasca* « alno tipico de' pendii scoscesi » (1). Ma un esempio, notevolissimo per la sua vetustà, di tali formazioni in -ASCA aventi alla base un termine topico è, se non erro, il nome del corso d'acqua NEVIASCA attestato dalla *Sententia Minuciorum*. Sul modello di *calanca* «frana» > *Calanca*, la vallata percorsa dal torrente *Calancasca*, dall'idronimo NEVIASCA (*CIL* V, 7749) si può dedurre un appellativo topico *NEVIA <*NEVA corrispondente a NAVIA, NAVIA Lusit. <NAVA « vallata boscosa » (cfr. *νάπα · σύμφυτος τόπος* di Esichio, *νάπη* e *νάπος* n. « vallon boisé » Boisacq (2).

S'intravede così, attraverso queste tracce frammentarie, l'antica vitalità di -ISK- ed -ASK- in varie zone montuose del Mediterraneo occidentale, dalla Tracia all'Iberia, ovunque con lo stesso valore collettivo.

*
**

Ho voluto abbondare negli esempi affinché riuscissero così meglio lumeggiati gli etrusco-latini GRAVISCAE, FALISCAE e l'etrusco-campano *falasca* non solo nella struttura fonetica, ma

Die romanischen Lehnwörter im Berberischen (Sitzungsber. Akad. Wien, 188) pag. 19; MÜLLENHOFF, *Deutsche Altert.* III, 193; A. SCHULTEN, *Numantia*, 5.

Da aggiungere alla discendenza di *KARRA « pietra »: Basilicata *skarrone* « terreno roccioso, impraticabile » (*AIS*, III, 427 a) ed arag. (Bielsa) *karrón* « *Crataegus oxyacantha* L. », *karronéra* « Rosa canina », cfr. G. ROHLFS, *Baskische Reliktörter im Pyrenäengebiet* (*Zeitschr. rom. Phil.*, XLVII, 399).

Il nome *maràsk*, *maraska* si riferisce all'« *Alnus viridis* », l'arbusto che serve « nell'economia forestale per rassodare il terreno nei luoghi franosi dei monti » (cfr. PEDROTTI-B., *Nomi dialettali* 21; JABERG-JUD, *AIS*, III, 582). Il paragone fra *marasca* e *carrasca* regge anche perchè la gallicità di *MARRA « terreno scosceso », ammessa dal MEYER-LÜBKE, *RMW*³, 5369, per il solo indizio, incerto anche quello, del suffisso -ENA nel ladino *marena* (cfr. le giuste osservazioni del MERLO, *Fonol. dial. Sora*, 186 n. 3 a proposito di GRAV-ENA), è da scartarsi soprattutto per la presenza di *Marena* nella Toscana, di *marravone* « roccia scoscesa » ai confini tra la Campania e il Molise (JABERG-JUD, *AIS*, III, 423) e di *maragoni* « fessura di roccia » della Sardegna (SPANO, *Agg. Voc.*; WAGNER, *Arch. Rom.* XV, 241, n. 1).

(2) Che sul suolo dell'antica Liguria sia rappresentata la forma con E : *NEVA non sorprende chi tenga conto del fatto che nei toponimi *LEBRIEMELUM*, *BLUSTIEMELUM*, *LEUCOMELIUS*, interpretati rispettivamente come « Monte dei conigli », « *Clairmont* » e « *Collalbo* » (TERRACINI, *Spigol. lig.* 11; BERTOLDI, *Revue celtique*, XLVIII, 284-292), si sono conservate tracce di *MIELO- (MELLO- in *LEUCUMELLUS Tab. Vel.*), la forma gemella di *MALO-. Alla quale coppia vorrei

anche nel valore semantico del suffisso. Ora le testimonianze degli autori sulle condizioni fisico-geografiche di GRAVISCAE-Γραβίσκοι (Plinio XXXII, 21; Strabone V, 225; Servio, *Aen.* X, 184), cittadina situata sul terreno sabbioso d'alluvione alle foci dei fiumi Marta e Mignone, consentono una derivazione del toponimo da *GRAVA « terreno sabbioso alluvionale » (1). E ciò in pieno accordo con le tracce cospicue di *GRAVA nell'idronimia e nella toponimia della Toscana: *Gravenna*, *Gravina*, due corsi d'acqua, *Gravina*, *Gravanella*, località o casali (S. Pieri, *Topon. Arno* 34) a cui la Corsica risponde col rivo *Gravone* e con la fonte *Gravona* (G. Bottiglioni, *Topon. corsa* 65); ed in pieno accordo soprattutto con le sopravvivenze di *GRAVA nel Lazio, nella Campania e nell'Abruzzo: *rava* a Castro de' Volsci, *raua* di Sora, *gravara* della Marsica, messe in rilievo da Clemente Merlo, (*Fonol. Sora* 186, n. 3).

Alle buone ragioni addotte dal Merlo per dubitare dell'origine

accostare quella analoga: *TALA « terra » — *TELO- (lat. TELLUS) con due nomi di divinità TELLUM̄, -ONIS (cfr. A. ERNOUT, *Bull. Soc. ling. Paris*, XXX, 110 nota) e TELO, -ONIS nella mitologia gallica (H. MAVER, *Einfl. d. vorchr. Kulte auf die Topon. Frankreichs* in *Sitzungsb. Akad. Wien*, 175, pag. 17; P. AEBISCHER, *La divinité aquatique TELO* nella *Revue celt.*, XLVII, 427-441). L'interpretazione che qui si propone di « divinità della Terra » mi sembra, per varie ragioni, preferibile a quella prospettata dal TERRACINI, *Riv. filol. istruz. class.*, XLIX, 429 in nesso con una base gallica *TELA « tiglio » e col suffisso collettivo ch'è in ABALLO, *Avallon*. Non nego per questo la possibilità che alcuni toponimi della Francia risalenti a TELONE si ricolleghino con quest'ultima base *TEL- « tiglio » (così TILLONO, TEIONE, oggi *Tione* nelle Giudicarie e *Tione* affluente del Tàrtaro, prov. di Verona?; cfr., A. PRATI, *Ricerche topon. trent.* 59 e D. OLIVIERI, *Topon. veneta*, 185).

Della coppia *NAVA- *NEVA s'è occupato a più riprese il RIBEZZO, *Riv. indo-gr. ital.*, XV (1931), p. 60 sgg.; cfr. pure C. BATTISTI, *Studi di storia linguist. e nazion. Trentino*, 50-51; *St. Etr.*, II, 656; VI, 334. — J. JUD, *Bull. dial. rom.*, III, 12 nota 4; MEYER-LÜBKE, *REW*, 5858; D. OLIVIERI, *Dizion. topon. lombarda*, 381. — In quanto all'iberico NAVIA > NABIAGO, cfr. H. SCHUCHARDT, *Iber. Deklin.* 45, 60; H. MAVER, *Einfl. vorchrist. Kulte topon. Frankr.* 35; in quanto al basco *nabarri* « lieu pierreux » e all'iberico *NABARISSA > NABRISSA, cfr. V. BERTOLDI, *Problèmes de substrat* (in « *Bull. Soc. linguist. Paris* », XXXII, 168, nota 3); per *νάπα* cfr. BENVENISTE, *Bull. Soc. linguist. Paris* XXXII, 81. — Accanto al doppione *NEVIA > NEVIASCA *Sent. Min.* ricordo *NEVA > NEVASCA, oggi *Névache* Hautes-Alpes, GRÖHLER, *Ueber Urspr. u. Bedeut. franz. Ortsn.*, 53.

(1) A proposito di GRAVISCAE cfr. NISSEN, *Ital. Landeskunde*, II, 331; WEISS in *PWRE*, VII, 1847. È interpretabile così anche GRAVOSIUM, *Ragusa?* cfr. A. COLOMBIS, *Misc. Resetar.* p. 443.

gallica di *GRAVA, ammessa dal Meyer-Lübke *REW* 3851, si potrà ora aggiungere il caso di GRAVISCA, toponimo significativo e per la posizione geografica e per il suffisso il quale comporta, se mai, il paragone con gli elementi derivativi contenuti nell'alpino *GRAVANCA o *GRAVINCA (Jud, *Bull. Gloss.*, XI, 20; Aebischer, *Augusta Praetoria* 1921, p. 4) e nel toponimo iberico *Grávalos* Logroño (Meyer-Lübke, *Hom. Men. Pidal* I, 77). Per di più, in GREBIA *vicus* (*CIL* V, 4962), oggi *Grevo*, alla confluenza del torrente Poglea con l'Oglio (Val Camonica), pare attestata la forma gemella *GREBA (-BB-) con cui si dovrebbero senz'altro riconnettere, a mio avviso, le voci alpine: *sgreben* « campo o prato di pochissima rendita » del Bormino (Monti 272, App. 103), *zgreben* « terreno sterile coperto di ghiaia » della Val Camonica, *grebeñ* « luogo sterile » del Bresciano (Melchiori), *grèbani*, *grèmeñ* « luoghi scoscesi e dirupati » della Val Seriana sup. (Tiraboschi) ecc. (1).

Struttura fonetica, dunque, non dissimile da quella dei doppioni *NABA — *NEBA, a cui accennai qui sopra, e del preellen. *τάβα* « roccia » -sabino *TEBA* « collis ». Se tutti questi fatti sembrano portare, anche per la coppia affine *GRABA — *GREBA, all'ipotesi di un'origine preitalica e preceltica, è certo tuttavia che la forma *GRAVA ebbe nel latino e particolarmente nel gallo-romano (> corn. *grou*, *gro* ? cfr. Pedersen I, 63) una ripresa della sua vitalità.

Il toponimo GRAVISCA col suo suffisso collettivo sarebbe pertanto l'equivalente semantico del toscano « *Arenaja*, *Areneto* » o

(1) Per tutti questi appellativi topici appartenenti, come ognuno sa, ad una delle categorie semantiche più conservative si dovrebbe, a parer mio, rinunciare all'ipotesi d'un'importazione dallo sloveno prospettata dallo SCHUCHARDT, *Slav.-D. u. Slav.-Rom.*, 78, ed accettata dal MEYER-LÜBKE, *REW* 3857. Più facilmente si spiegherebbe in tal modo anche il toscano *grebiccio* « terreno sterile e sabbioso » (N. CAIX, *Studi etim. ital. e rom.*, 113) che s'accoppia al lucchese *graviccia* « arena » > « grandine ». Così con una base *GREB- si ricongiungerà probabilmente anche il nome di torrente *Greve*, affluente dell'Arno (S. PIERI, *Topon. Arno*, 34).

Il doppione *GRABA — *GREBA ci viene segnalato, del resto, anche dal BATTISTI, *St. Etr.*, VI, 334, nota 2, il quale ebbe ad occuparsi ripetutamente di *GRAVA e derivati nel lessico e nella toponimia: *Studi di storia linguist. Trent.*, 50; *Gravaccia* Tubre, *Grafair* ecc. Stelvio, dove sono citati l'engad. *garvéra*, Val Monastero *gravèra* « scoscendimento sassoso »; *Gravùs*, *Garfaunhof* Stelvio; *Gravaditz* a 1150 Burgusio, cfr. *Arch. Alto Adige*, XXII, 36; XXV, 48, 57, 84; XXVI, 69.

Per i nomi di luogo: *Grava*, *Grave*, *Gravazzo*, *Gravón*, *Gravenedo* ecc. del Veneto; *Gravedona*, *Gravellona*, *Gravinate* della Lombardia rimando a D. OLIVIERI, *Saggio topon. veneta*, 267 e *Dizion. topon. lombarda*, 279-280.

simili. E con maggior diritto si potrà, ora, considerare quali collettivi tanto l'etrusco-latino FALISCAE « praesepium antepagmenta » di Catone quanto la sopravvivenza etrusco-campana *falasca*, quale sinonimo dell'etrusco-toscano *paléro* « caretto », l'uno e l'altro in rapporto col varroniano FALERE da cui prese le mosse questa mia ricerca. La quale, colmata così una lacuna nella storia della famiglia etrusca di FALA > *FALAR > FALARICA, porta quasi necessariamente ad istituire l'equazione: etrusco *FALAR, -ER « arundinetum » > « calamus » (> tosco-emiliano *paléro*, -a « caretto ») = preellenico > greco φάλαρις « calamus », cfr. Φάλαρα della Tessaglia e Φαλασάρα di Creta.

Equazione plausibile, credo, perchè rientra nel quadro delle altre corrispondenze etrusco-eggee lumeggiate dal Nehring ed intese a ricomporre sempre meno frammentariamente l'antico fondo mediterraneo sui cui si sovrapposero e si mantennero fino ad oggi il greco ed il latino.

V. Bertoldi

ELENCO DEGLI APPELLATIVI E DEI TOPONIMI QUI PRESI IN ESAME

- ABALLŌ “*Pometum*”, gallico > *Avallon* 289 n.
ada “ramo” > *adaska* “rametto”, basco 284 n.
 *AGRINIA “pruno”, gall. > *Grignasco* Val Sesia “Pruneto” 287.
Antognasco topon. Lombardia < *ANTONIASCUS da ANTONIUS 285
 -AR suff. etr. = — ὶν greco, -ETUM lat. 282 seg.
araf “Pinus cembra”, relitto alpino 286
 ARAVICELLUS “specie di pino” (Plinio) 286
 *ARAVOS “pino cembro” > Ἀραυίσκου pop. Pannonia 286.
 “*Arenaja*” toscano = GRAVISCA etr.-lat. 290
 ARVELE “pomes de pin”, relitto balcan. 286
 -ASK- suff. collettivo 286 seg.
 ATINIA “ulmus gallica”, (Columella) 286
 ATTINAE “maceries pro termines”, (*Thes.* II, 140) 287
 ATTINAVA *saltus* (*Tab. Vel.*) *Thes.* 286
 *ATTINIA - ATINIA “ulmus” > *ATTINIASCUS “*Ulmum*” 286
 αὐλός “canna” > Αὐλών “Canneto” 286 n.
 αὐλός ἀγροικικός gl. AVENA 286 n.
 AVENA gl. αὐλός; βρόμος 286 n.
 βάλόν · τὸν οὐρανόν (Esichio) 280
Basiasco topon. Lombardia da BASIASCUS deriv. di BASIUS (*CIL V, 4858*) 285
bela “corvo” basco > *Belasco* spagn. 284 n.
Berlasco topon. Liguria < *BERULASCUM da BERULA “nasturzio” gallico 287
 BERULA “nasturzio” gallico, *Thes.* II, 1929 287
 BLUSTIEMELUS, gallo-ligure, nomen montis, “Clairmont”? (*CIL V 7749*) 288 n.
 βρόμος “avena selvatica”, preell. > Βρομίσκος Macedonia 286
 κάλαμος τοξικὸς ἢ κρετικὸς (Teofrasto) 280
 καλαμών “ARUNDINETUM” (Steph. Byz.) 282
 CALAMUS “sagitta” < κάλαμος 281
 CALAMUS AUCUPIS (*Thes.* III, 123) 282

- CALAMUS SAGITTARIUS (Plinio) 280-281
calanca "frana" > *Calanascasca* 288
 CALATRO etrusco-lat. (*CIL* X, 5204) Schulze (*Eigenn.*, 342) 283
Calvignasco, topon. Lombardia < *CALVINIASCUS da CALVINIUS Schulze, 139, 285
Campo Carasca Lucchesia 287 n.
canniccio Orbetello 283
Carasca, topon. Alpi Apuane 287 n.
caravina "ganda,, < *CARAVOS "pietrame" 287 n.
 *CARAVOS "pietrame" > ligure medioev. *caravellata* "quantità di pietre" 287 n.
carbali "specie di quercia", Sanabria (Krüger) 287 n.
 *CARRA "petra,, > *carrasca* "[quercus] petraea", Iberia 287
carrasca > *Carrascal* "roble dal", Spagna 287 n.
carrón "biancospino", aragon. < *CARRA "pietra" 288 n.
carvalho "specie di quercia", spagn. < *CARAVOS "pietrame" 287 n.
ceχα > *ceχase* "superior", etr. (Vetter) 285
clenar "figliolanza", etr. 282
 Conisci - Κονίσκοι *"abitanti delle alture", Iberia 286
 *CONOS "altura" > Κονίσκοι 286
 "Corvara" = *Belasco*, Spagna < *bela* "corvo", basco 284 n.
 CRAUFA - CRAUPANIA (*CIE* 1902: 1903) 281
 κρετικός (κάλαμος), Teofrasto 280
 Δονακίων "canneto" = Αὐλών collett. di αὐλός "canna" 286 n.
 "δρύες καὶ πέτραι", ecc. 287 n.
 -ENA suff. 288 n.
euskara > *euskarasko* "basco" 284
 FALA gl. "turre", etrusco-lat. 279 seg.
 φάλα "ἢ μικρὰ κάρα (Esichio) 280
 FALADO "caelum", etrusco-lat. (Paolo Festo) 279
 FALAE etrusco-lat. (Paolo Festo) 279
 φάλαι "ὄροι, σκοπιαί (Esichio) 280
falaθρε iscriz. etr. 280, 283
 *FALAR "arundinetum", etr. 281-282, 291
 Φάλαρα Tessaglia 285, 291
 φάλαρις "calamus", preell. > greco 291
falaš iscriz. etr. 280
 Φαλάσαρνα, topon. Creta 285, 291
falasca "Festuca arundinacea", relitto etrusco-campano 280, 283-285
 FALASIAL gen. (Schulze) 285
 *FALER "canneto", etr. 281-283
 FALERE etrusco-lat. (Varrone) 279-283
 FALERI oppidum (Paolo Festo) 279, 285
 FALISCAE etrusco-lat. (Catone) 279, 282, 285
 FALISCI - Φαλίσκοι, nomen populi, 279, 284
falsti loc., iscriz. etr. 280, 285
falaθi loc., iscriz. etr. 280, 285
fuftuns etr. 281
fulumχνα (*CIE*, 4538) *φυλυμχνα* 281
gab "notte" > *gabasko* "notturno", basco 284 n.
garof "macerie", Comasco < *CARAVOS "pietrame" 287 n.
garric, *garrigo* "specie di quercia", relitto Francia merid. 287 n.
garuche "Quercus coccifera", Francia mer. 287 n.
 GAVA > GAVASCA, idron. Alpi, 284 n.
giuba "ginepro nano", > *Giubiasco* Valtellina 287
Goni, -one, topon. Sardegna (Wagner) 286
 *GRABA - *GREBA (cfr. *NABA- *NEBA, TABA-TEBA) 290
 GRATIUS > GRATIASCA, *Gréasque* 285
 *GRAVA "terreno sabbioso alluvionale" 289
Grávalos, topon. Spagna 290
 *GRAVANCA (*GRAVINCA), relitto alp. (Jud) 290
gravara, rel. Marsica (Merlo) 289
Gravenna, idron. Toscana 289
 GRAVISCALAE "Areneto" < *GRAVA "arena" 284, 289 seg.
Gravone, idron. Corsica (Bottiglioni) 289
 *GREBA - *GREBBA > *grēbeñ*, *grēmeñ* ecc., rel. alp. 290
grēbani "luoghi scoscesi e dirupati". Val Seriana sup. 290
 GREBIA *vicus* (*CIL* V, 4962), *Grevo* Val Camonica 290
grebiccio "terreno sabbioso" Toscana 290 n.
Grignasco Valsesia < *AGRINIA "pruno" 287

- grou, gro* "arena", corn. (Pedersen) 290
hamphisca etr. 284
harri "pietra" basco < *KARRI (cfr. *CARRA) 287
hilar "abitato", etr. 282
holi "jaune", > *holaska* "jaunâtre", basco 284 n.
hufni - huḗni, etr. 281
hurā "aglio", alban. (Meyer, Jokl) 286
idi "bue" > **idasko, irasko* "veau châtré", basco 284 n.
 -ISCOS, suff. dimin. e collett. 286-288
larvisca etr. 284
larri "vomito" > *larriski* "erba vomitoria", basco 284 n.
 LEBRIEMELUM "Monte de' conigli", gallo-ligure 288 n.
 LEUCOMELIUS "Collalbo", gallo-ligure 288 n.
 *MALO- : *MELO- "monte, colle" 288 n.
maragoni "fessura di roccia", rel. Sardegna 288 n.
Maragonis "sasseto", monte. Sardegna (Wagner, Terracini) 288 n.
marasca "Alnus viridis", rel. alp. 288 n.
Marena, topon. Toscana 288 n.
marena < *MARRA, rel. Ladinia 288 n.
 *MARRA "terreno scosceso" > *MARRASKA 288
marravone "roccia scoscesa", Sannio 288 n.
 *MELO- : *MELLO- (LEUCUMELLUS) "colle" 288 n.
men- > *men-i-ca*, etr. 282, 285
mendi "monte" > *mendiska* "collina", basco 284 n.
 *NABA - *NEBA (cfr. TABA - TEBA) 289 n., 290
nabbarri "lieu pierreux", basco 289 n.
 NABIAGO < NAVIA, Iberia (Schuchardt) 289 n.
 NABRISSA - *NABARISSA, Iberia 289 n.
νάπα "σύμφοτος τόπος" (Esichio) 288
naper, caper ecc. etr. 282
 *NAVA "vallata boscosa" > NAVIA 288
navesial : *naverial* (CIE, 3892) 285
 *NEVA > NEVIA > NEVIASCA (CIL V, 7749) 288
oilo "gallina" > *oilasko* "pulcino", basco 284 n.
 -ON gallico = -ETUM latino 289 n.
 -ών greco = -ETUM latino 282, 286 n.
pal- : *fal-*, etr. 281
palédra "typha", Emilia 280, 281, 283
palero "carex" > *Palarectum* "caretto", Toscana 280 seg., 283
pulum (CIE, 5093) - *pulumexa* 281
Pupluna - fufluns, etr. (Devoto) 281
Ragusa-Gravosium < *GRAVA 289 n.
rava < *GRAVA Castro de' Volsci (Merlo) 289
 RUMPUS > RUMPOTINUS > RUMPOTINETUM 283
 "sagittae ex calamo", Creta — Felsina (Plinio) 281
scarrone "terreno roccioso, impraticabile", rel. Basilicata 288 n.
σκόροδον "aglio" > *Σκορδίσκοι*, Pannonia 286
sgreben "campo di pochissimo rendimento", rel. Bormino 290
 TABA (τάβα) - TEBA "collis" 290
 *TALA - *TELO - "terra" 289 n.
ταῦρος "mente" > *Ταυρίσκοι* 286
 "tela ex calamo" Creta — Felsina 281
 TELLUMO, -ONIS, nom. div. < TELLUS (Ennout) 289 n.
 *TELO- TELLO- (lat. *tellus*) "terra" 289 n.
 TELO, -ONIS, nom. div. < *TELO- "terra" 289 n.
Tignasco Piemonte < *ATTINIASCUS "Ulnetum" 286
τύφος "pantano" (Teocrito) > *Τιβίσκος* Dacia (Tomaschek) 286 n.
 TŌFUS lat. — TŪPI "saxum" etr. (Fiesel) 281
 -TR-, suff. etr. 283
 TUDER "fines" — TULAR etr. (Ribezzo) 282
 TULAR "fines", etr. 282
tupi "saxum" — TŌFUS lat. (Fiesel) 281
τύσσα — *Τυρσανοί* 279
τύσσις, τύσσις "turris" (Pindaro, Esichio) 279
 VERNA "alno" > *Vernasco* "Alneto" 287
 VIBIUS > VIBISCUS, *Vevey* 285
 VIBULLI, VIBULLIANUS *Tab. Vel.* 285
 VIRELLIS (*Tab. Pent.*) Norico 285
 VIPUS (CIL V, 7874) > VIPASCUM (CIL II, 5181) 285
zembra "specie di pino" > *Zembrasca* Valfurva 287
zgaravina "ganda" < *CARAVOS (GAR-) "pietrame" 287 n.
sgreben "terreno sterile ghiaioso" Val Camonica 290